



Achille Occhetto durante l'inaugurazione del monumento a Togliatti a Civitavecchia

Su Togliatti disputa indiretta tra Psi e Dc

Fassino: «Una riflessione che riguarda tutte le generazioni del Pci». Il Pri: la sinistra si misuri sull'oggi più che sulle tempeste dell'altro ieri

ROMA. «È qualcosa che non riguarda questa o quella generazione, riguarda tutto il partito e tutto il suo gruppo dirigente». Anzi, quanto più questa riflessione coinvolgerà tutto il gruppo dirigente, tanto più essa sarà proficua. Questa è la valutazione di Piero Fassino, della segreteria del Pci, a proposito del discorso di Occhetto su Togliatti, che continua ad essere oggetto di commenti da parte di altre forze politiche. Dire che Togliatti fu corresponsabile di scelte dell'epoca staliniana, secondo Fassino, è «sicuramente un giudizio che si colloca entro una riflessione storica e politica che il nostro partito conduce da tempo». Da un lato, c'è il riconoscimento che per la sua posizione nel movimento comunista internazionale Togliatti fu «inevitabilmente ad essere corresponsabile di quei drammi». Dall'altro, si mette in evidenza che egli riuscì «a costruire, a radicare nella società italiana un partito comunista che prendeva già fin da allora una strada che lo portava ad essere diverso dal modello sovietico e dalle tragiche esperienze che Togliatti stesso aveva conosciuto». In altre parole, il discorso di Occhetto «va preso in tutta la sua interezza e non soltanto in una frase».

Fassino giudica inoltre «molto strumentale» una lettura del discorso che vorrebbe attribuire al segretario del Pci un implicito invito alla «vecchia guardia» a farsi da parte. «Mi pare - dice il dirigente comunista - che lo sforzo di Occhetto si collochi in una riflessione politica e culturale a cui francamente sono estranee considerazioni di questo genere». Diverse, e spesso misurate ai propri interessi contingenti, sono le reazioni di altri partiti. La Voce repubblicana sostiene che «la capacità della sinistra di candidarsi al governo del paese si misura sui problemi concreti di oggi molto più che sulle tempeste vicende dell'altro ieri». Quello che il Pri si attende è piuttosto un giudizio complessivo sull'esperienza del socialismo realizzato. Un giudizio che finora sarebbe mancato e che sarebbe tanto più utile ora, mentre «fioriscono a sinistra le interpretazioni più sconcertanti e fantasiose dei processi in corso nell'Urss», come quelle espresse da Rossana Rossanda. Insomma, occorrerebbe che Occhetto «riprendesse con maggiore decisione il discorso avviato con il suo articolo su Repubblica di qualche tempo fa, portando finalmente a termine la riflessione sulla realtà sovietica cominciata con lo «strappo» berlingueriano». Se il discorso su Togliatti fosse la premessa ad un tale approfondimento «sarebbe un fatto positivo per il Pci e per tutta la sinistra italiana».

L'Avanti! ritorna sull'argomento con un articolo del vicedirettore Roberto Villetti, secondo il quale «il merito del compagno Occhetto è evidente» e non c'è

Oggi al Senato la legge per l'autoregolamentazione «erga omnes» dello sciopero nei servizi pubblici

Patto di pace tra scioperanti e utenti

Anche se c'è chi si ostina ancora a definirla la legge contro il diritto di sciopero, la normativa che da oggi sarà in discussione nell'aula del Senato si limita a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali anche in caso di conflitto sindacale. Alle spalle c'è una lunga discussione che ha prodotto un testo che con ogni probabilità sarà ancora ritoccato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il disegno di legge costruito dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro è il frutto di un confronto aperto, non facile tra le forze politiche e tra il Parlamento e le organizzazioni sindacali. Una costruzione con un equilibrio interno molto delicato perché non è cosa semplice legiferare (senza calpestare) sui diritti protetti dalla Costituzione ma che occasionalmente possono trovarsi in contrasto. Il caso classico è il diritto individuale e collettivo allo sciopero e il diritto individuale e collettivo alla salute. È per questo, in fondo, che l'appuntamento che attende l'assemblea del Senato è fra i più impegnativi di questa decima legislatura. Si annunciano emendamenti: il presidente del gruppo Silvano Andriani - per precisare meglio quali sono i servizi pubblici essenziali per i quali scatteranno le norme della legge; per stabilire più esattamente l'autorità alla quale spetterà fissare la soglia minima dei servizi da garantire; per prevedere che il potere di precettazione sia attribuito ad un organismo governativo con responsabilità diretta; per definire meglio il rapporto tra rappresentatività sindacale e codici di autoregolamentazione. Emendamenti saranno presentati anche dal Dc, dal Pri, dal Psdi, dalla Sinistra indipendente, dal Msi, e dal senatore di Dp Guido Pollicio che inonderà l'aula con 480 proposte di modifica del testo. Le richieste, come si vede, giungono dai banchi dell'opposizione e da quelli della maggioranza.

La forza di questa legge è che il Parlamento non ha inteso regolamentare il diritto di sciopero come la Costituzione lo configura. L'operazione è un'altra: la base della legge, la sua ispirazione (anche culturale non solo politica) sono i codici di autoregolamentazione che le grandi confederazioni si sono dati. E ieri Marino Colombo della Cisl definiva il testo «accettabile in quanto non espropria le parti sociali della loro autonomia». È lo stesso giudizio di Luciano Lama, oggi vice presidente del Senato, che con la consueta franchezza, in un'intervista alla Dc, aggiunge: «Nel suo impianto centrale non è una legge liberticida proprio perché parte dai codici di autoregolamentazione, i quali sono da questa legittimati e resi validi erga omnes». E all'opinione pubblica Lama dice di non crearsi «attese irrealistiche sui vantaggi che la legge potrà portare». Essa - dice - «garantisce alcune cose: gli scioperi si indiranno con preavviso, non saranno a tempo indeterminato (si saprà la data del loro inizio e del loro termine), ci saranno servizi alternativi. Tutti vantaggi per gli utenti che non implicheranno



Gino Giugni



Luciano Lama

per i lavoratori la proibizione dello sciopero». Naturalmente, la legge prevede sanzioni per chi sciopera contro di essa, «ma - precisa Lama - non si giunge mai al licenziamento». Poiché non è una legge «liberticida», né «regulatoria», né «impositiva» - aggiunge ancora Lama - essa «lascia ampio spazio di iniziativa e di controparti. Non si potranno escludere condotte dissimili tra i sindacati e le controparti. Questa è una legge strumentale che deve regolare un rapporto conflittuale, ma non si deve pensare che all'interno di queste regole il rapporto fra le parti si risolva automaticamente». E l'attacco al disegno di legge che viene da Dp, Cobas e sindacati autonomi? Risponde Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato: «Gli argomenti sono deboli perché in gran parte basati su una lettura sbagliata o tendenziosa. Comunque, di tutte le critiche, naturalmente di quelle serie, terremo conto. Non credo che la proposta elaborata, fondando le proposte di iniziativa parlamentare, non possa non essere ritoccata in qualche punto». Dal canto suo, il presidente della commissione Affari costituzionali, senatore Leopoldo Elia, ha affermato che con il disegno di legge «si cerca di utilizzare al massimo ciò che viene convenuto tra i lavoratori e le aziende nei servizi sia per quei che riguardano la limitazione del potere di precettazione. Pur in mancanza di accordi collettivi, in prima battuta si parte dalla disciplina raggiunta dalle parti. Con questa legge - ha concluso Elia - si è tenuto conto di una serie graduale di discipline in cui viene privilegiata l'autonomia delle parti». E i tempi parlamentari del progetto? Il Senato approverà il testo entro questa settimana. Poi toccherà alla Camera (quindi in autunno). La segreteria del Pci ha auspicato che la discussione proceda rapidamente e giudica che il testo «corrisponde allo schema della proposta Cgil-Cisl-Uil in particolare per quanto concerne il contenimento del diritto di sciopero con i diritti fondamentali delle persone». Tuttavia dovranno essere operate modifiche per precisare bene cosa si intende per servizi pubblici essenziali e per prestazioni essenziali. Per Walter Galbusera della Uil la legge rappresenta «un compromesso che tiene conto delle varie tendenze».

Si riunisce giovedì l'Assemblea socialista

L'Assemblea nazionale del Psi si riunirà giovedì e venerdì prossimi, a Bologna, per convocare il congresso straordinario del partito (che dovrebbe tenersi nella primavera dell'anno prossimo). Il dibattito, introdotto da una relazione di Bettino Craxi, si occuperà anche del governo De Mita e dei rapporti col Pci, nonché del «rinnovamento» del Psi. In un'intervista a Top Magazine Gianni De Michelis (nella foto) sostiene che «noi socialisti ci siamo già posti il problema del «nuovo», mentre il Pci mi sembra che non l'abbia fatto, ma anzi si arrochi su posizioni «difensive» e «conservatrici». Il vicepresidente del Consiglio interviene anche sull'«opzione zero»: chi la critica, sostiene, non la controproposta perché andrebbe rivisto il tetto del 20% per la proprietà dei giornali: «È nessuno vuole costringere la Fiat a mollare qualche testata».

Gava difende la riforma degli enti locali

Antonio Gava difende, con due interviste all'Avanti! e al Popolo, la proposta del governo per la riforma degli enti locali, definendola tuttavia «un progetto aperto alle proposte che ogni gruppo parlamentare riterrà di fare». «Da cittadini viene la richiesta di maggiore efficienza nei servizi - afferma il ministro dell'Interno - e proprio per garantire servizi efficienti gli enti locali hanno bisogno di stabilità. In questo uno dei punti centrali del provvedimento». Quanto alla proposta del Pci, Gava si limita ad osservare che, essendo stata presentata dopo, «ha potuto tener conto di ciò che il governo aveva già fatto».

Parlamentari di colore? Il Pri ci ha già pensato

Parlamentari di colore in Italia? «C'è chi - scrive il direttore di Notizie radicali - ha già dato corpo ad un'ipotesi del genere: alle ultime politiche il Pri ha candidato tra i capillisti il nigeriano di cittadinanza italiana Mike Ajayi... Mentre gli altri discutono - conclude Gabriele Paci - i radicali hanno dato prova che se si possono fare purché se ne sia fatta la volontà politica. Vedremo che faranno, alla prova dei fatti, gli altri partiti». Vuol dire che il Pri si prepara a ricorrere alla solita catena di dimissioni per far entrare in Parlamento Mike Ajayi?

«Smantellare i monopoli pubblici», chiede il Pli

Commentando l'intervista di De Mita a Diogene sul rapporto fra cittadini e servizi pubblici, l'Opinione scrive che «la pazienza di mostrata dal cittadino-utente-contribuente va ripagata restituendogli la libertà di scelta». Per la rivista del Pli «è necessario smantellare gli anacronistici monopoli pubblici, al cui riparo sono cresciute rivendicazioni che prescindono dalle prestazioni, prepotenze giustificate dai privilegi, costi inversamente proporzionali all'inefficienza».

Quarto polo, il Pri insiste: «Guardate oltre il vostro naso»

Un fondo della Voce repubblicana ritorna sulla proposta di «quarto polo», attribuendo le numerose critiche «ovvie un po' da tutte le forze laiche alla «tradizionale difficoltà a ragionare con equilibrio quando si tocca la bandiera del partitocrazia». Per la rivista del Pli: «A nessuno può essere estraneo oltre il proprio naso», spiega stizzita la Voce, aggiungendo che i repubblicani «non si illudono», ma «neppure pensano che si debba andare avanti bendati verso un destino politico né inevitabile né utile agli interessi del paese».

E sul nucleare? botta e risposta tra repubblicani e Fracanzani

Sul Piano energetico il giornale del Pri ha risposto ieri polemicamente a due ministri Dc: Carlo Fracanzani e Luigi Granelli. Al primo la Voce fa sapere che «sarebbe più opportuno che si occupasse a tempo pieno delle questioni gravi che sono state lasciate in sospeso». Fracanzani non ha perso tempo nel contrattaccare: il suo ufficio stampa ha reso noto che il ministero delle Partecipazioni statali ha avanzato «osservazioni» non raccolte da Battaglia. A Granelli, invece, il Pri dice che «ci pensò chi ha votato e fatto votare "sì" al referendum a fare carta straccia di quella decisione, oppure a provarci. Noi non siamo così sciocchi da farlo solo per il gusto di attirarci addosso strali».

Orbetello, accordo (controverso) Pci-Dc-Pri

È stato firmato ieri a Orbetello l'accordo per la costituzione di una giunta Pci-Dc-Pri sulla base - ha detto il segretario comunale del Pci, Lando Bondoni - di «ampie convergenze programmatiche e sui metodi di governo». Il senatore, però, è stata criticata dal Pci regionale e dalla federazione di Grosseto, perché esegue una logica pregiudiziale di schieramento. Le due segreterie invocano il Pci di Orbetello ad una riflessione sulla vicenda, ritenendo che non sia stata verificata fino in fondo la disponibilità del Psi.

Oggi la Direzione Nuove tensioni nella Dc fra sinistra e centro sulla guida del partito

ROMA. Oggi Forlani annuncerà alla Direzione della Dc una riunione del Consiglio nazionale per lunedì 18 con all'ordine del giorno, appunto, la convocazione del XVIII congresso in gennaio a Roma o a Bari. Ma già Antonio Gava ed Enzo Scotti hanno cominciato a dettare le condizioni del gruppo di centro. In evidente polemica con la sinistra Dc, il ministro degli Interni ha affermato che «bisogna evitare il rischio di ricadere in schemi e propositi di arroccamento all'interno del partito» mentre «molti spazi occupati dalla Dc vengono contesi attraverso quel processo concorrenziale di altre forze politiche sempre più convergenti verso il centro». Gava ha attaccato pure sul fronte del «rinnovamento»: «Può giovare - ha detto - di nuove spinte e di nuovi motivi che esigono però dalla Dc una nuova capa-

Macciotta: scrutinio palese sull'indebitamento non sul resto Oggi al voto la nuova «finanziaria» Finisce il caos della legge-omnibus

La nuova legge finanziaria approda al voto di Montecitorio. L'incidente di percorso di giovedì (mancanza del numero legale), non sembra aver inciso. Stasera, insomma, la prima riforma istituzionale, seppure indiretta, potrà passare al Senato per la «seconda lettura». Con Giorgio Macciotta, della presidenza del gruppo Pci, parliamo di questa novità e delle polemiche legate al voto segreto.



Giorgio Macciotta

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Chiarezza di rapporti tra maggioranza e opposizione, più vincoli per l'esecutivo, minori possibilità di cambiare le carte in tavola al momento dell'approvazione dei bilanci. Sono queste le novità di maggiore rilievo contenute nella nuova legge finanziaria che, dopo polemiche e ritardi (l'ultimo è stato la mancanza del numero legale in aula quando mancavano cinque votazioni alla fine), vedrà oggi finalmente la luce in «prima lettura». Molti osservatori hanno messo in rapporto questa riforma con quella del voto segreto. Che nesso c'è? Lo chiediamo a Giorgio Macciotta, della presidenza del gruppo comunista e relatore in aula della nuova legge finanziaria. «È davvero sorprendente - dice - vedere come si siano intrecciati commenti sul rapporto tra voto segreto e leggi di spesa, finanziaria in testa. Ma le modalità di votazione, come tutti sanno, attoniscono al regolamento e di esse si occupa il regolamento e di esse si occupa la relativa giunta. Norme sul voto non possono dunque essere contenute né in questa né in nessun'altra legge». Eppure si è parlato di censure del presidente della Camera, di alleanze socialiste. «Sì, ho letto anche. Qualcuno si è dimenticato che la lotta non poteva essere censurata, e i socialisti non potevano essere contro qualcosa che non poteva essere».

statale: l'articolo 1 della legge finanziaria. Ed il limite indicato dal governo è stato normalmente rispettato in questi anni. Noi comunisti non ci siamo mai proposti di aumentare il disavanzo deciso in Finanziaria, e in particolare quello di parte corrente. Tutte le nostre proposte che prevedevano nuove spese sono state accuratamente compensate attraverso diminuzioni di altre spese o aumenti di entrate. Quindi, nessun problema a votare per voto palese il tetto della Finanziaria? «Non solo nessun problema, ma così come si sono svolte le cose in questi anni, e ancor più dopo l'approvazione di questa nuova Finanziaria, dico che è del tutto ininfluenza che il tetto di spesa si voti a scrutinio segreto o a voto palese». Ciò vale per le grandi compatibilità. Per tutto quello che succede all'interno di queste cifre? «All'interno delle grandi compatibilità ci sono i singoli addendi. Su questo il voto a scrutinio segreto è indispensabile. Lo spostamento di risorse da un capitolo all'altro

del bilancio - una volta fissato il tetto - è compito specifico del Parlamento. Non può essere invocato nessun pericolo di dissesto per la finanza pubblica. Semmai il governo può avere difficoltà a tenere legata assieme la propria maggioranza; ma questo è un problema dell'esecutivo, non del paese».

Insomma la polemica sul voto segreto non regge: non è spostando finanziamenti dal capitolo «spese militari» a quello «pensioni» che si minacciano le casse dello Stato. «È proprio così, e voglio fare un esempio. Negli anni scorsi proponemmo di diminuire l'imposizione diretta sui redditi da lavoro e introdurre contestualmente l'imposizione dei redditi da capitale. L'allora ministro delle Finanze Ventinini riconobbe corretta la proposta ma dichiarò di non poterla accogliere perché rappresentativa di una politica fiscale alternativa. Ecco allora il senso di certe polemiche. Non c'entrano come abbiamo visto i tetti di disavanzo. Si vuole impedire il confronto con le politiche alternative».

Il ministro per l'Ambiente: «Quel decreto scavalca tutti i vincoli» Palazzo Chigi minimizza, ma anche Tognoli è pronto ad intervenire

Mundial, Ruffolo stoppa De Mita

«Sono preoccupato che le procedure adottate per i mondiali del '90 finiscano per andare al di là delle loro funzioni specifiche». Ruffolo scrive a De Mita e avverte: «Si facciano solo le opere strettamente necessarie». «È la strada che seguiamo», risponde la presidenza del Consiglio. Ma dopo le critiche di comunisti e ambientalisti, dopo gli appelli a Cossiga perché non dia il «via libera», cresce la polemica.

ROBERTO GRESSI

ROMA. È una richiesta di «stop» al decreto che il governo dovrebbe varare lunedì e che detta procedure d'urgenza per le 12 città che ospiteranno i campionati di calcio del '90. Giorgio Ruffolo, ministro per l'Ambiente, ha scritto una lettera a De Mita che suona come un altolà a un provvedimento che scavalca tutti i vincoli paesaggistici, culturali e ambientali, che permette vani ai piani regolatori esclu-

urbane, annunciano che Ruffolo e Tognoli prenderanno probabilmente un'iniziativa comune. Come reagisce Cossiga? De Mita? La presidenza del Consiglio rilancia dichiarazioni distensive, afferma che queste preoccupazioni non sono nuove, ma che sono state superate dalle conclusioni cui è giunto il comitato interministeriale. «È una polemica che non ha più ragione di esistere - dicono a palazzo Chigi -. Dalle dodici città sono arrivate molte richieste, ma il lavoro di limitazione è stato molto rigido. Le procedure accelerate non potranno essere estese a interventi non nominati dal decreto, avranno il «via libera» solo quelle opere che potranno essere pronte per l'aprile del '90».

Reazioni molto positive alla lettera di Ruffolo da parte degli ambientalisti: «Mi sembrano affermazioni piene di buon senso», è il commento a caldo di Antonio Cederna, urbanista e deputato della Sinistra indipendente. Cederna aveva usato parole di fuoco contro il decreto la settimana scorsa, paragonando i campionati mondiali di calcio a un terremoto, alla cui ombra dare strada, grazie a procedure accelerate, alla speculazione e alla rendita fondiaria. Critiche pesanti anche da parte dei verdi, delle associazioni ambientaliste, di Democrazia proletaria. Un gruppo di deputati aveva fatto appello al presidente della Repubblica perché rifiutasse di firmare il decreto. Si teme che in questo caso abbia scarsa efficacia anche la battaglia parlamentare in sede di conversione, con il ricorso alla trattativa privata

c'è la possibilità di arrivare alla scadenza del sessanta giorni con i cantieri già aperti. I comunisti come stati i primi a mettere in guardia contro i rischi di quel provvedimento, contro un meccanismo che dà tutti i poteri a un «super comitato» dove i ministri fanno la parte del leone, e gli enti locali sono ridotti al ruolo di comparse, con la Corte dei Conti e il Coreco che possono esercitare la funzione di controllo solo a opere ultimate. «Siamo d'accordo a fare presto, a mettere le città nelle condizioni di affrontare al meglio il mundial - dicono i comunisti - ma il punto sono i contenuti, questo decreto non ci dà alcuna garanzia».

A essere preoccupate adesso non sono più solo le forze di opposizione: le critiche di Giorgio Ruffolo naprono la discussione.